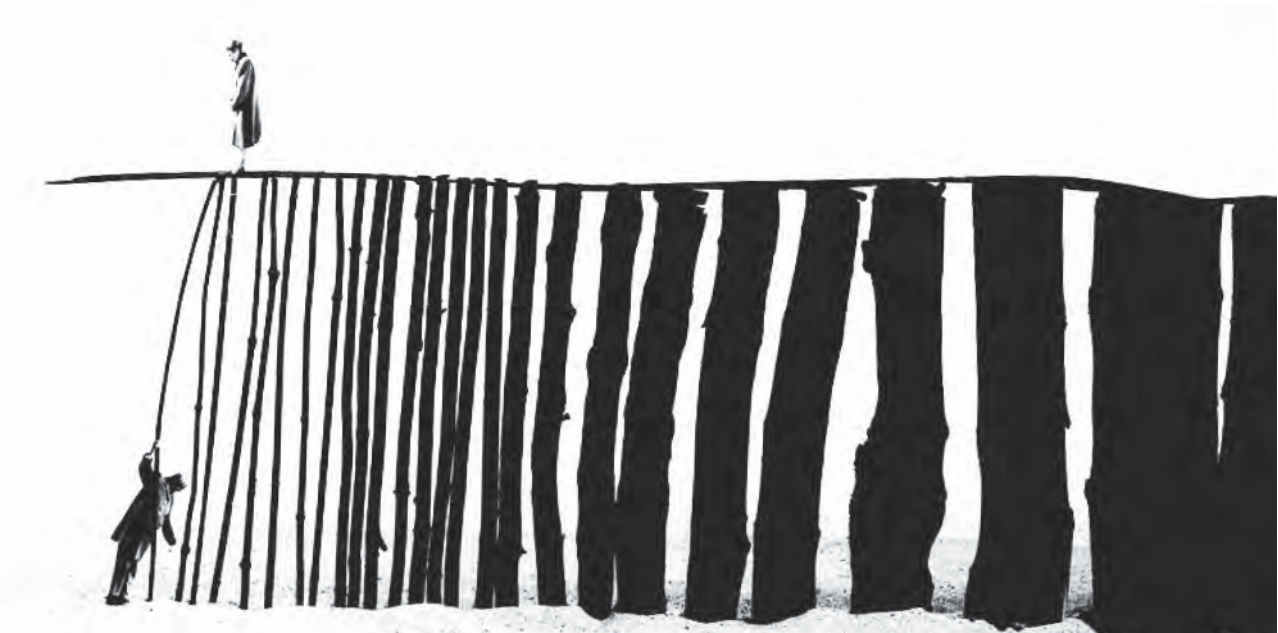
Un senso di soffocamento

Dalla militarizzazione delle frontiere alla messa in sicurezza delle società

Alcuni redattori di Nunatak in francese

I controlli alle frontiere non sono certo una novità. L'origine stessa della parola *frontiera* viene da *fronte*, termine militare che designa la zona di contatto con un esercito nemico, una linea sinuosa e fluttuante che si evolve in funzione dei rapporti di forza presenti. È a partire dal XVI secolo che la frontiera diviene progressivamente un limite preciso, che definisce il confine tra due Stati. Nel corso della storia, su di esso si sono innescati conflitti e si sono dispiegati eserciti. Garantire la sicurezza consiste in larga misura nel difendere le frontiere nazionali e nel proteggere i sistemi politici ed economici al loro interno.



LA FRONTIERA, LUOGO DI PASSAGGIO E DI SORVEGLIANZA. Nelle regioni montagnose, sono due gli elementi che marcheranno una pianificazione e una sorveglianza del territorio particolarmente significative: la costruzione di fortificazioni (sul versante francese le opere di Vauban nel diciassettesimo secolo) e il dispiegamento di specifici corpi militari, quali i cacciatori alpini dell'esercito francese a partire da fine Ottocento. D'altro canto questi passaggi vennero utilizzati dai contrabbandieri, dai disertori, da banditi o clandestini, per le possibilità che la montagna offre di nascondersi con facilità ed evitare le pattuglie. A seconda delle epoche e delle situazioni, i controlli hanno potuto essere accentuati, o temporaneamente alleggeriti in funzione del bisogno di preservare gli interessi di Stati, regni o province.

In epoca più recente, con la costruzione della Comunità Europea e specificamente nel quadro degli accordi di Shengen, i controlli alle frontiere interne hanno potuto essere parzialmente soppressi per ragioni essenzialmente economiche. La libertà di circolazione è rimasta limitata alle merci e a una precisa categoria della popolazione: i residenti comunitari. In cambio, si è incrementato il controllo sulle frontiere esterne dell'Europa e rafforzato il contrasto alla grande criminalità. Questa del tutto relativa libertà di circolazione viene sempre più spesso rimessa in questione con il pretesto del mantenimento della sicurezza degli Stati. I controlli alle frontiere sono stati temporaneamente ristabiliti ad esempio in certi contesti d'eccezione, al fine di prevenire eventuali minacce esterne o il rischio di turbamenti dell'ordine pubblico, come in occasione di grandi incontri internazionali quali il vertice della NATO a Strasburgo nel 2009 o la conferenza sull'ambiente COP21 a Parigi nel 2015. I controlli sono stati anche



ristabiliti per far fronte alle considerevoli ondate migratorie dell'aprile 2011, quando migliaia di tunisini e libici fuggirono dai loro Paesi d'origine in seguito ai moti delle primavere arabe o, ancora, dopo il giugno 2015 quando moltissimi rifugiati approdarono in Europa provenienti dal Medio Oriente e dal Corno d'Africa.

UN PROCESSO DI TRATTAMENTO GENERALE DEI RISCHI. La sorveglianza delle frontiere costituisce, all'epoca attuale, una delle priorità nelle politiche di sicurezza e di difesa messe in atto a livello internazionale e particolarmente in seno all'Unione Europea. Le missioni di "protezione" e di "prevenzione" inglobano tutto un insieme di misure e dispositivi complessi destinati a fare fronte a rischi maggiori che potrebbero manifestarsi all'interno o all'esterno del territorio. Per premunirsi, vengono elaborati degli studi che definiscono i rischi e le condotte da seguire, si costituiscono specifiche commissioni che vengono prese in considerazione nelle istanze dirigenti, e infine vengono firmati accordi in occasione di vertici internazionali che permettano la loro applicazione.

In un rapporto del 2009 stilato dall'Istituto di studi di sicurezza dell'Unione Europea (IESUE)[1] si può leggere tutto un insieme di raccomandazioni: *«[...] le minacce incombenti sulle sue rotte navali commerciali, gli atti di pirateria in alto mare, i conflitti civili e la destabilizzazione per vie violente di certe regioni che rivestono conseguenze per l'Unione in termini di flusso di migranti o di rifugiati, la perturbazione di canali di approvvigionamento delle risorse o l'inasprimento del terrorismo, la proliferazione di armi di distruzione di massa e di altre minacce fisiche necessiteranno da parte dell'Unione di una capacità di reazione militare costante e sempre più professionale»*.

L'immigrazione clandestina è dunque percepita come una *«minaccia»* tra le numerose altre e il trattamento richiesto per questo problema è di natura militare. Questo stesso rapporto raccomanda il rafforzamento del controllo alle frontiere procedendo a *«operazioni di arginamento»* destinate a *«proteggere i ricchi del mondo dalle tensioni e dai problemi dei poveri. Considerato che la proporzione*

1. L'Istituto di studi di sicurezza dell'Unione Europea (IESUE) è un'agenzia autonoma dell'Unione Europea e ha per principale missione quella di fornire analisi e raccomandazioni utili all'elaborazione della politica di sicurezza e di difesa comune. Riveste inoltre un ruolo di interfaccia tra gli esperti e i poteri decisionali europei a ogni livello.

della popolazione mondiale che vive nella miseria e nella frustrazione continuerà ad essere decisamente elevata, le tensioni tra tale mondo e quello dei ricchi continueranno ad accentuarsi, con le conseguenze che ciò comporta. Siccome è poco probabile che si riescano a sopprimere le cause del problema da qui al 2020, ponendo rimedio alle disfunzioni che gravano sulle società, dovremo rafforzare le nostre barriere» (dal rapporto citato). Da queste parole, risulta chiara la posta in gioco che si cela dietro la sorveglianza delle frontiere e le motivazioni della guerra indirizzata agli esiliati che tentano di accedere al suolo europeo: garantire gli interessi del *«mondo dei ricchi»*.

UNA TRAMA DI SICUREZZA. La concezione dell'arginamento così come delineata nelle precedenti righe non si limita alla difesa delle frontiere, ma attraversa l'insieme della società. Come si enuncia nel medesimo rapporto, *«le grandi fratture politiche che creano i maggiori contrasti violenti sono attualmente mutate, passando dalla competizione orizzontale tra uguali, a cui ieri si dedicavano gli Stati più potenti, a delle tensioni verticali tra i diversi strati socioeconomici mondiali. La tecnologia riduce il mondo a un villaggio planetario, ma sull'orlo della rivoluzione. Se ci troviamo in presenza di una comunità di potenti sempre più coesa, dobbiamo al tempo stesso fare fronte a crescenti tensioni esplosive che provengono dai più poveri strati inferiori»*.

La sorveglianza si dedica quindi ovunque ad attraversare la società, soprattutto nelle zone sensibili a forte densità di popolazione e nei punti di tensione come le frontiere. Per questo, un arsenale securitario è fin da ora in funzione e continua ad adattarsi a queste nuove minacce. In Francia, questo si materializza con lo stato d'emergenza (instaurato nel novembre 2015, in vigore fino all'autunno 2017, e divenuto in parte norma con l'approvazione della nuova legge antiterrorismo) e con le varie leggi securitarie approvate recentemente, nonché con il dispiegamento militare delle operazioni *Vigipirate* o *Sentinelle* (circa 30.000 soldati mobilitati permanentemente in operazioni interne ed esterne), il reclutamento di militari e poliziotti, i mezzi tecnologici (videosorveglianza, droni, nanotecnologie, ecc.) e l'incarcerazione (costruzione di 33 nuovi penitenziari e generalizzazione delle condanne con obbligo di dimora).

AL DI LÀ DELLE FRONTIERE. L'arrivo in massa dei migranti, a cui i media hanno dato ampio risalto in Europa dal 2015, ha mostrato le condizioni di delocalizzazione e isolamento – ovvero reclusione – che subiscono le popolazioni condannate all'esilio. Fenomeni di solidarietà concreta e diretta appaiono e si consolidano. Le iniziative locali di sostegno ai migranti divengono sempre più abituali. Gli atti di solidarietà, al di là dell'urgenza e delle necessità immediate, sono positivi nel senso in cui permettono di incontrarsi, di combattere i pregiudizi, le separazioni e quindi l'isolamento. Al tempo stesso portano con sé una riflessione critica sulla chiusura delle frontiere e sul ripiegamento su se stessi.

Tuttavia il nostro impegno si confronta con l'urgenza e con le limitazioni materiali. Il ritmo dei flussi migratori costringe a una dimensione logorante i nostri atti di solidarietà, che faticano a non farsi assorbire da logiche di cogestione, e ci mettono di fronte alle nostre contraddizioni e alla nostra impotenza. In tale contesto, ci sembra importante superare l'ottica europea che non vede che una porzione della miseria arrivare alle sue porte.

Le frontiere sono state costruite sulla traccia di interessi economici e militari definiti in funzione dei bisogni degli Stati, e sono oggi divenute indispensabili a società che funzionano grazie allo sfruttamento di popolazioni, alla mercificazione dei beni e alla coercizione. Così, ci auguriamo di portare una riflessione sui legami che esistono tra le guerre di intervento e la difesa delle frontiere, tra la protezione del sistema di Mercato e la migrazione forzata di migliaia di individui, ma anche tra la precarizzazione delle nostre società e la loro crescente militarizzazione.

